

Statement

Le radici della mia ricerca provengono da una relazione particolare che ho sviluppato col mio corpo.

Il corpo è l'elemento che ho esplorato fin dalla mia infanzia con più continuità e che conosco meglio, obbligata da incidenti ed errori medici a rimanerne costantemente in ascolto.

Inizialmente oggetto di cristallizzazione di paure e dolore, ne ho fatto il mio terreno privilegiato d'esperienza e di conoscenza, il mio campo d'indagine e infine di lavoro. Con la danza l'ho curato e riportato alla vita, col teatro si è affermata la necessità di farne uno strumento potente di comunicazione attraverso la qualità di presenza e il segno nella sua forza d'espressione.

Dagli anni di formazione e di lavoro con Pippo Delbono ho ereditato un'idea dell'arte vicina alla vita e l'importanza per l'artista di esporsi completamente nella sua verità. L'approccio con le tecniche somatiche cui mi sono formata ha esacerbato la coscienza del corpo e lo sviluppo di qualità percettive e sensoriali che ne hanno allargato i contorni e cambiato l'immagine. La visione, più che facoltà intellettuale, ha assunto in me una dimensione di corporeità legata al sentire, che completa e allarga la funzione dell'occhio che guarda.

Il gesto e la qualità di coscienza fisica con cui lavoro sono la radice da cui parte l'atto creativo che comporta spesso una ritualizzazione che implica il corpo, per produrre una perdita di sé e aprire un oltre.

La mia pratica artistica è cresciuta seguendo la via di un'intelligenza percettiva e sensoriale che è diventata anche una prerogativa che difendo per rapportarsi al mondo, in un dialogo continuo tra il dar forma allo spazio interno come lo percepisco e lo esploro e il tessere fili che si legano e creano geometrie di senso nello spazio collettivo e sociale. I lavori che ne risultano sono cartografie di un sentire per cogliere quella parte di invisibile che muove le cose e che ci muove da una zona profonda. Ha così preso forma il concetto di "corpo relazionale" che al di là del nostro corpo fisico include il corpo più grande, quello sociale e collettivo.

Mi interessa provocare un'apertura e far saltare i punti di riferimento di un'esistenza confinata negli schemi percettivi, ideologici e comportamentali ordinari dentro cui ci muoviamo.

L'allestimento di strategie relazionali tra spazio, oggetti e corpi, l'intimo e il sociale osservati e messi in scena sottilmente, sono ora al centro del mio lavoro.